**Novena di Natale. Quinto giorno, domenica 20 dicembre 2020.**

**Il bue e l’asino: due buoni cristiani…**

**‘***Il bue conosce il suo proprietario
e l'asino la greppia del suo padrone,
ma Israele non conosce,
il mio popolo non comprende’. (Is. 1, 3)*

Ci lasciamo guidare dall’incipit del libro di Isaia nella nostra meditazione sulle figure del bue e dell’asino che, pur nella sua essenzialità, anche il nostro affresco ha conservato.

È noto che né Luca né Matteo parlano di questi due animali nel racconto della nascita di Gesù a Betlemme. Anche sulla scorta del testo di Isaia il bue e l’asino fanno il loro …ingresso nel luogo della nascita di Gesù nel vangelo apocrifo dello pseudoMatteo (sec.IV°) e ci sono rimasti. Queste due figure hanno assunto nella storia molteplici significati (non sempre positivi) e questo autorizza anche noi a cercare significativi simbolici che possano essere di aiuto nella contemplazione del Mistero.

Guardiamo, perciò, al bue e all’asino come figura del buon cristiano; ogni fedele amico di Gesù deve essere un po’ bue e un po’ asino.

* Il bue. Pensiamo al fatto che rumina il cibo. Significativamente i monaci, che vivono nella lettura della Parola, hanno posto la ‘ruminatio’ come un gradino essenziale per gustare la Parola di Dio; essa va masticata e trattenuta nel cuore fino a quando non se ne coglie il gusto profondo. È stata l’esperienza del profeta Ezechiele: Mi *disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. (Ez. 3,1-3).* Anche Maria ha vissuto la stessa esperienza e ‘ruminava’ nel cuore le vicende dell’infanzia di Gesù: (*Gesù) Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc. 2, 51-52).* Non è possibile nessuna vera esperienza cristiana senza vivere la centralità della Parola di Dio nella propria vita. Questo può avvenire in tanti modi e la storia della Chiesa li testimonia in quantità; tuttavia oggi siamo tutti chiamati ad una ‘ruminazione’ personale: per secoli pochi hanno ruminato per tutti, oggi l’intero Popolo di Dio deve diventare un ‘popolo di ruminanti’. In questo modo il Vangelo entrerà nella vita quotidiana di molti e sarà ancora in grado di donare speranza agli uomini. In caso contrario ci sarà il silenzio della Parola e il mondo resterà al buio.
* L’asino. L’asino nella Bibbia è la cavalcatura del Messia umile e pacifico, è spesso visto in contrapposizione al cavallo che è un animale ‘da guerra’. L’asino nel contesto delle terre bibliche è anche l’animale attento e risoluto, gran lavoratore. L’asino vede e tace; capisce tutto e si rende disponibile per ogni cosa. L’asino è l’animale ideale di Gesù ‘mite e umile di cuore’. L’asino non è ignorante come un somaro, ma è sempre affettuoso e disponibile come un amico; ha grandi orecchie per ascoltare e occhi dolci per compatire. Da questo ‘elogio dell’asino’ possiamo trarre un importante insegnamento per noi. Il segno distintivo del cristiano è l’umiltà e il servizio, due parole che non godono buona fama perché portano su di sé il marchio della debolezza. Ma proprio qui cogliamo uno dei più sorprendenti paradossi del cristianesimo. Ce ne parla S.Paolo: *‘Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. 8A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. 9Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte’. (2° Cor. 10, 7b-10).*

Sappiamo che non c’è nulla di più forte al mondo della ‘debolezza ignominiosa’ della Croce. Una Chiesa umile e servizievole, che non chiede nulla per sé, diventa segno inequivocabile di ciò per la quale essa esiste e cioè per il Regno di Dio.

Dio è geloso del suo amore e vuole che nulla, neppure la risposta della nostra libertà, faccia ombra allo splendore della sua misericordia. Nelle nostre debolezze che spesso ci paralizzano può risplendere l’intervento della grazia. Nel cristianesimo tutto è dono e tutto è grazia. La nostra libertà allarga le braccia e si fa accogliente di qualcosa di non meritato e che sorpassa ogni immaginazione. Per questo bisogna diventare asini perché, per usare le parole di Sant’Ambrogio, l’asino porta su di sé il Mistero di Gesù.

Nel vivere questo Natale restiamo in un angolo della grotta senza nulla chiedere, ma pronti ad accogliere ogni richiesta che ci viene dal Bimbo che sta davanti a noi.